



## LO SCAFFALE

di *Giuliana Bagnasco*

# La letteratura yiddish

**Peter Manseau "Ballata per la figlia del macellaio"**  
Fazi Editore

L'autore è figlio di un prete e di una monaca che hanno abbandonato i voti. Vincitore del National Jewish Book Award 2008, l'autore è riuscito a far propri i modelli della letteratura ebraica, esprimendo lo struggimento per quel mondo conosciuto solo sui libri.

Il protagonista è Itsik Malpesh, ebreo russo moldavo che racconta la sua storia partendo da tragico pogrom di Kishinev, il lavoro nella fabbrica di cui è direttore il padre e dove lui spazza piume e sterco di oche. Poi la fuga rocambolesca in una cassa e l'arrivo a Odessa, dove diviene sarto stampatore, infine giunge in America. Descrive il suo folle amore per Sasha Bimko, la figlia del macellaio che, presente alla sua nascita, a soli 14 anni aveva tentato di difenderlo dalla furia dei moldavi che volevano ucciderlo. A lei, vista soltanto in fotografia, ha dedicato ogni verso delle sue poesie. Per lui è la Musa ("Tutte queste parole per qualcuno che non hai mai incontrato?... Quante parole i rabbini hanno scritto su Dio... Per quanto tempo gli ebrei si sono afflitti per Gerusalemme sebbene non avessero alcuna speranza di ritornare a Sion?").

A intervallare la narrazione sono le note del traduttore in cui un ragazzo racconta una storia parallela, traduce l'autobiografia e le poesie di Itsik e in un gioco di flashback cuce passato e presente. Due storie incastrate, un gioco, spesso un bisticcio tra due generazioni, due mondi mentali, due lingue.

Al poeta ebreo che si racconta si contrappone un ragazzino che trova sempre il modo di dire la sua. Si è ingolfato nell'yiddish ed è giunto al cuore della vicenda in veste di traduttore, traghettando il manoscritto del poeta dall'al di là dei ricordi verso il presente, trasformandosi in archeologo dell'anima.

Un libro di incontri, separa-

zioni, pagine esilaranti e terribili, di fantasie impastate con la realtà. Un libro che accarezza con sapienza affettuosa un passato che non c'è più e convince, con ibridi lessicali, le parole che capriolano da lingua a lingua. Il vecchio poeta si è salvato dalle persecuzioni antiebraiche dell'Europa grazie alla sua fede incrollabile nel potere della parola: "Non solo sulla carta... scrivevo sui vecchi sacchi di farina vuoti, sui pezzetti di legno delle cassette della frutta...nessun luogo era inadatto alla poesia, le matite funzionavano su tutte le superfici, ma andava bene anche il carbone raccolto tra le ceneri...".

Un Eden di parole in cui i destini si riannodano. Questa letteratura yiddish, estintasi nei forni crematori insieme alla sua lingua, può diventare un patrimonio intellettuale e sentimentale commovente da trasmettere ai lettori.

